

UN'ESPERIENZA DI PACE DELLA CASA DELLA PACE DI MILANO

Contributo all'assemblea sulla *Pacem in terris*, Roma 6 aprile 2013

La tenda del silenzio

2001, primo pomeriggio. I televisori avevano cominciato a emettere immagini di un aereo che centra una torre a New York, una fiammata e un fumo nero. Lo ripete una volta, due, dieci un televisore al centro di una mostra tessile, e continua a ripeterlo, senza suono; poi si sovrappone un altro video, una azione simile, nella torre accanto, il fumo nerissimo verso il cielo.

Erano immagini che avevano suscitato innumerevoli commenti, nel settembre 2001, e poi per mesi, con considerazioni a volte sobrie, a volte avventate. E le prime azioni di ritorsione.

Era passato un anno, bisognava ricordare quei momenti, quella azione tremenda, e come farlo? Con parole ancora? Con commenti che invitassero all'azione preventiva o al ragionare calmo sui fatti? E come si può farlo, partendo da un piccolo punto periferico, quale la Casa per la Pace, senza mezzi, e sconosciuta?

Proprio le parole sono state lo spunto di una azione non violenta: le parole possono essere più affilate di una lama, le parole possono indurre ad azioni senza ritorno, le parole possono pesare come pietre tombali. E parole si sarebbero sprecate, in quell'11 di settembre del 2012.

A Casa della Pace si pensò a un momento di silenzio, offerto alla gente comune, nel centro della città, in un luogo deputato ad esso.

Perché il silenzio?

Prima di tutto per fare pulizia di ciò che non è necessario, che è ridondante, che vela e distorce quanto è accaduto. Perché senza silenzio non si può iniziare l'ascolto, e ascoltare è essenziale se si vuole capire, ed iniziare un dialogo. E dialogare è l'unico modo di capirsi, di arrivare ad un processo che, forse con una punta di esagerazione, porta alla comprensione e alla pace.

Lo spunto veniva dalla terra di Israele, dove in un villaggio in cui vivono un pari numero di famiglie ebraiche e arabe, praticanti le tre religioni monoteiste e dove non esistono luoghi di culto, si era pensato ad un edificio che accogliesse chi voleva pregare, o meditare per chi non credeva. In silenzio. La Dumia Sakinah, una mezza sfera sulla collina dove la luce penetra da un'unica finestra, dove ci sono tappeti e cuscini, dove si entra a piedi scalzi, e dove stare in silenzio è una condizione essenziale.

Per l'11 settembre 2002 abbiamo preparato una tenda da 10 metri per dieci, montandola alle colonne di San Lorenzo, una zona frequentata del centro di Milano, dove nel pomeriggio e alla sera si radunano tantissimi giovani, per stare assieme, bere, divertirsi.

Una sfida? Non necessariamente, ma, forse, anche.

E la sfida ha funzionato, i ragazzi che si avvicinavano alla tenda, si avvicinavano con rispetto e curiosità. Alcuni hanno messo dentro la testa e se ne sono andati, altri si sono fermati, allarmati dal silenzio, per vedere cosa sarebbe successo. Ed alcuni sono rimasti, stregati da questa esperienza nuova.

La sera, alle dieci, c'era ancora gente nella tenda, gente che era tornata per rendersi conto di come il silenzio influiva la vita di ognuno.

L'esperienza della tenda si rinnova ogni anno da allora. Alle colonne di San Lorenzo, dove siamo sotto la protezione di un Imperatore Costantino, il cui editto si celebrerà quest'anno. La sua statua ci sovrasta, quest'anno faremo i conti anche con lui.

Nel 2005 ci hanno chiamati alla nuova fiera campionaria di Milano. Avevano aperto un luogo, l'oasi del silenzio, per dare spazio a chi, nel corso di una giornata di affari, voglia trovare un momento di silenzio, voglia ridimensionare la propria presenza in un mondo che non sempre rispetta la misura dell'uomo.

E ci hanno detto che un luogo di silenzio sarà disponibile anche alla prossima Expo, un riconoscimento al valore essenziale del silenzio per capire quanto verrà messo in mostra, culture e civiltà diverse.

Settembre 2013: alle colonne di San Lorenzo ci saremo di nuovo. Un attimo di silenzio, o dieci minuti, o un'ora, a chi non voglia rinunciare alla propria umanità, anche se sembra una operazione impossibile. E la tenda rimane aperta a tutti, credenti e non credenti, purché uomini di buona volontà.